

Spettacoli

In 25 lingue
la giornata
europea
della Fiaba

In 150 teatri di 20 paesi, in 25 lingue diverse, si legge oggi, giornata europea della Fiaba, la strana signorina Bok di Annie M.G. Schmidt, premio Andersen per la letteratura per l'infanzia. In Italia, l'appuntamento è a Genova, a Palazzo Ducale.

INTERVISTA SuperPippo
senza soste. Dal 25 ottobre su Raitre
con «C'era due volte», poi ancora Sanremo
«Voglio fare ancora un po' il pazzereellone»

Baudo: «Non lascio, raddoppio»

Baudo diviso (e raddoppiato) tra Raiuno e Raitre. Per la rete di Angelo Guglielmi prepara il debutto, fissato per il 25 ottobre, di *C'era due volte*, che farà rivivere alcuni grandi momenti della storia della tv. Per Raiuno organizza il Festival di Sanremo in tre tappe: il 10-11-12 novembre la selezione delle nuove proposte, il 22 dicembre la presentazione dei «big» e a febbraio la gara con un solo vincitore.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Mentre i «cinque saggi» e i due spericolati del nuovo gruppo dirigente Rai tengono l'azienda e il paese tutto col fiato sospeso in attesa della prossima mossa, i palinsesti delle reti si vanno riempiendo di facce, nomi, titoli. E, poiché sono tempi duri per tutti, le reti nel loro affanno hanno mobilitato tutte le forze valide e sicure. La Fininvest si attacca a Super Mike e la Rai fa appello a Doppio Baudo Star. Sono due polizze d'assicurazione magari pagate care in termini di mancato rinnovamento, ma che nessuno può sognarsi oggi di non rinnovare.

A Mike vanno quiz e quiz, più *Ruota della fortuna*, anti-Sanremo e tutti gli speciali che si vorrà. A Pippo il Sanremo vero, nelle sue inedite tre tappe, più, a partire dal 25 ottobre, *C'era due volte* su Raitre per otto lunedì. È veramente di più non si può chiedere ai due «grandi vecchi» della tv, oggi come sempre pilastri della continuità. Ma due pilastri pensanti e programmati, come ci dimostra qui di seguito Baudo.

Azzurro, Pippo, perché il titolo «C'era due volte» per il programma di Raitre?

Perché c'era una volta la tv e noi ne abbiamo fatto una favola. Riprendiamo i grandi modelli della televisione del passato, che so, *Camparile sera o Telematch*, per capire come reagisce il pubblico oggi e in attesa di sapere anche per capire come è cambiata l'Italia.

Avrà sentito che Mike si è offeso per la ripresa di alcuni suoi storici successi. Ha dichiarato che lui non l'avrebbe mai fatto ad un altro

collega. Mi ha molto meravigliato la sua reazione, ma credo che semplicemente non abbia capito lo spirito del progetto. Per noi è solo uno spunto. Per esempio, *Lascia o raddoppia?* è un fatto storico. Rinunciare a parlarne sarebbe come dire che non si può più parlare di Garibaldi...

Perché, Mike per te è il Garibaldi della tv?

Beh, nel senso dell'anzianità e della Storia, sì. E lo dico col massimo rispetto.

D'altra parte va anche detto che Mike sta preparando una sorta di contro-festival di Sanremo, contemporaneamente a quello vero, che stai organizzando tu.

Già e questa è proprio una cosa che non capisco. Siamo ancora alla copia, come *La Grande sfida* costruita sul modello di *Scorrettissimo che?*. Ne poteva fare a meno e direi che non se ne sentiva proprio il bisogno.

Così siete pari. Ma, tornando a Sanremo, la prima tornata del Festival della canzone quest'anno è a novembre (10,11,12). Siamo ormai vicinissimi. A che punto siete?

Siamo scannati è vero, ma spero di recuperare il troppo tempo perso nella preparazione. La via che abbiamo scelto è quella della ricerca della canzone. Guarda, io veramente sono rimasto sorpreso l'anno scorso: ha vinto Ruggeri e nessuno canta più la sua canzone. Io penso che la gente abbia bisogno di canzoni da cantare. Sanremo è come la Scala della musica leggera.



Pippo Baudo
A sinistra
con Mike
in un vecchio
Sanremo
Sotto
«Il musicchiere»

E poi questi venti cantanti affronteranno il festival vero e proprio, a fine febbraio come il solito, ma senza correre il rischio della eliminazione. Uno solo è il vincitore e tutti gli altri arrivano alla pari. So però che tu eri per conservare la spettacolarità e il rischio della gara.

È vero, lo ero per mantenere le eliminatorie. Ma è stata una concessione che abbiamo dovuto fare all'industria discografica.

Perché, secondo i discografici se Milva non fosse stata eliminata, avrebbe venduto più dischi?

Questa è l'ipotesi loro, io la considero sbagliata. Comunque, per supplire alla mancanza di tensione data dalla possibile eliminazione, mi sto inventando un meccanismo spettacolare per le giurie, che saranno sempre composte da mille persone a serata. Ho in mente un sistema innovativo. Quel che conta è rinvigorire questa manifestazione, che rimane, insieme alla nazionale di calcio, la più seguita dagli italiani. E poi non è un'occasione che Raiuno si possa permettere di buttare via...ha già perduto molto.

Mi viene subito in mente «Saluti e bacì», punta di ascolto della rete che i nuovi capitesta della Rai hanno bocciato. Tu che cosa ne pensi della loro decisione?

È stata una brutta gatta da pelare, l'operazione più difficile che hanno dovuto affrontare i nuovi consiglieri. Io penso che il vecchio direttore generale l'abbia lasciata in eredità come una patata bollente ai successori. Il contratto ce l'aveva lui, pronto da firmare, ma non l'ha fatto.

Scherzi da Pasquarelli. Intanto, come dicevi, Raiuno langue e Fuscaigni è già precettato per la Rai Corporation. In volo verso l'America. Non ti viene, la butto lì, la voglia di venire incontro alla crisi della rete «ammiraglia» con un impegno da dirigente? Lo so, è una vecchia storia...

Io resto dove sono. Faccio il presentatore e il resto non mi interessa. Per altri 3-4 anni voglio continuare a divertirmi, a fare il pazzereellone.

Torniamo allora all'impresa da pazzereellone più vicina, quella di «C'era due volte» su Raitre, che parte il 25 ottobre e proseguirà per 8 puntate. L'idea è tua o di Guglielmi?

Ti racconto subito come nasce la cosa. Guglielmi mi dice: perché non ritiri i grandi del passato? Io rispondo: fammi pensare. Ci penso una notte e poi rilancio: non il rifaccio, ma il faccio insieme a loro, cioè con Tortora, Bongiorno, etc.

Però Tortora purtroppo è morto. Come farai?

Eh...vedrai. Del resto anche molti altri sono morti, dei protagonisti che vogliamo ricordare. Basta guardare i titoli dei programmi, che sono: *Telematch*, *Il musicchiere*, *Lascia o raddoppia?*, *Giulio Club*, *200 al secondo*, *Rischiatutto* e infine una specie di summa, che chiameremo *Il mondo della tv*.



E su Canale 5 la sfida di Mike Bongiorno

MILANO. «Sarà un semplice festival di canzoni. Non un contro-festival di Sanremo, come la stampa va ripetendo da qualche mese». La parola d'ordine a Canale 5 è «drammatizzare». La rete «ammiraglia» della Fininvest ha affidato a Mike Bongiorno, il 27, 28 e 29 di questo mese, in prima serata, alle 20.40, la sua vetrina dedicata alla musica leggera italiana, con lo scopo, soprattutto, di promuovere, in un periodo morto come quello autunnale, i prodotti delle case discografiche all'Ati e alla Fimi (le due associazioni del settore) non a caso promotori del progetto. Dunque niente selezioni, niente pathos da eliminatore, niente classifiche: solo il nome della canzone vincitrice, niente secondi, terzi e via dicendo. Diversamente che per il festival di Sanremo vero e proprio la manifestazione di Mike Bongiorno («si può organizzare un buon festival anche in pochi mesi») già annuncia quelli che saranno i suoi concorrenti, in buona parte a dire il vero desunti proprio dall'ultima edizione del festival sanremese. Ci saranno i Matia Bazar, Mietta, Pierangelo Bertoli, Mietta, un brano di Riccardo Cocciante e poi Alessandro Canino, Gerardina Trovato, Nek rivelati dalle due ultime edizioni di Sanremo. Per i più giovani annunciata la presenza dei trionfatori del Festivalbar, gli 883, in coppia con il loro mentore Fiorello.

SANREMO. Tenco '93, 18esima rassegna della canzone d'autore (teatro Ariston, 29-30-31 ottobre), all'insegna della Russia. Programmato ben prima dei drammatici fatti di questi giorni, il club della città dei fiori ha deciso di dedicare la manifestazione a Vladimir Vysotskij, morto il 25 luglio del 1980, marito dell'attrice Marina Vlady, venne definito alcolizzato, drogato, ma anche l'«icona principale della cultura russa» come ha scritto Demitrio Vojicic che lo conobbe personalmente. Vladimir fu poeta ribelle, cantautore ed attore del teatro Taganka, interprete cinematografico. Marina Vlady fu al suo fianco in una tormentata storia d'amore e verrà a Sanremo a interpretare alcuni «pezzi» del marito e a ritirare il premio Tenco '93 assegnato a Vysotskij con la seguente motivazione: «All'urlo che ha saputo levarsi in un contesto di desolata rassegnazione. Al canto che ha sfondato l'accerchiamento dei silenzi».

Premio Tenco e diretta tv nel nome di Vysotskij

Spettacolo che per la prima volta Raidue trasmetterà in diretta, domenica 31 a partire dalle 22.15, mentre alcuni speciali saranno proposti da Raitre in orari e giorni ancora da definirsi. Si torneranno sul palcoscenico del teatro Ariston anche Vincenzo Spampinato, Patrizio Trampetti, Paolo Conte, Pino Daniele, Elga Paoli e i gruppi Mau Mau, Ustmano, Avion Travel. Tutto come sempre affidato alla cura di Amilcare Rambaldi e patrocinato finanziariamente dalla Rai (300 milioni per il diritto antenna) dal Comune di Sanremo (100 milioni), dall'Ati (30 milioni).

Ma dalle serate del 10, 11 e 12 novembre (in diretta su Raiuno) che cosa uscirà?

Usciranno 16 cantanti nuovi, le nuove proposte per Sanremo. E basta coi «debuttanti» professionisti, che si ripresentano anno dopo anno. Vogliamo dei «nuovi» veri. Mentre il 22 dicembre, nel corso di un gala su Raiuno presenteremo i 20 «mega».

«Mega»? Sarebbero i vecchi «big», cioè i campioni. E chi li sceglierà?

Una commissione di cinque membri...

Anche qui, come nel consiglio di amministrazione Rai.

Di questi comunque nessuno è della Rai. E il presidente sono io, che però non ho diritto di voto.

A Firenze in scena «Sangue sul collo del gatto» nell'ambito della sesta rassegna «Intercity»
E in chiusura l'incontro con testi e autori del Quebec: «Siamo un'isola da proteggere»

Fassbinder è tornato a Montréal

Da Firenze a Fassbinder via Montréal. Dopo questo percorso il festival Intercity si congela oggi con una giornata di incontri e letture di autori quebecchesi. Sono stati Michel Tremblay e Normand Chaurette a raccontarci quella strana isola di nome Quebec, mentre Paula de Vasconcelos ha affrontato *Sangue sul collo del gatto* con insolito senso coreografico. Appuntamento, dunque, con Barcellona.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

FIRENZE. Dall'altra parte dell'oceano, in quella terra secessionista che è il Quebec, uno degli autori più famosi del teatro di Montréal ha scritto un testo sull'unità d'Italia. Si intitola *Je vous écris du Cairo* («Vi scrivo dal Cairo»). Protagonista è Giuseppe Verdi, praticamente recluso alla Scala, «sequestrato» dal direttore del teatro che vuole da lui una nuova opera per festeggiare l'Unità del paese. Senza via d'uscita,

bisogna l'incontro con teatro quebecchese. Vent'anni di spettacoli, produzioni, allestimenti e «omaggi» che si concludono oggi con gli incontri e le letture ospitati al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino. Accanto a Chaurette, di cui Valerio Valeriani ha curato la *mise en espace* di *Provincetown, Playhouse, luglio 1919*, auevo 19 anni saranno presenti anche Hélène Dumas, direttrice e produttrice del Centre des Auteurs Dramatiques de Montréal, la rilettura di Mario Rellini di *La carica delle formiche morte* di Claude Gauvreau (uccisosi vent'anni fa) e Michel Tremblay, primissima star del firmamento teatrale di quell'universo particolarissimo e affascinante che è il Quebec.

«Siamo un'isola, è vero, dei pazzi persino, a continuare a parlare francese, noi 5 milioni e trecento milioni di anglofoni che ci circondano. Ma dobbiamo essere orgogliosi di

esserlo. E consequenziali, protettivi, severi, altrimenti scompariamo». Separatista? «Sì, Tremblay non ne fa mistero. «Dico sempre che se tutti i neri degli Stati Uniti vivessero in California anche loro voterebbero per l'indipendenza». A colazione, mentre Firenze ci concede un po' di sole dopo il diluvio, Tremblay racconta il «suo» Quebec attraverso la storia del suo testo più famoso (anche questo in lettura alla Limonaia con la regia di Barbara Nativ): *Le cognate*.

Nel 1968 lui aspettò tre anni prima di poterlo mettere in scena; noi speriamo, ora che è stato tradotto, di poterlo vedere prima del '97, questo ritratto di quindici donne ammassate in cucina, alle prese con un milione di punti premio da attaccare sugli album, eroine tragicomiche di una realtà quotidiana inamovibile e senza speranza, portavoce di tutto il lavoro che si sprema dalla povertà. Tremblay ha cambiato, con *Le cognate*, il concetto di teatro nel suo paese: nella pièce le donne di Tremblay sono portate in scena in tutto lo squallore delle loro esistenze. «Ma soprattutto» spiega il drammaturgo «parlano joual, la lingua inventata a Montréal agli inizi del secolo, quando la città diventò importante dal punto di vista industriale. Mentre gli uomini dovevano imparare l'inglese per parlare con i proprietari delle fabbriche, le donne, nelle case, mantennero vivo questo francese arcaico e musicale, inventando e francesizzando tutte le nuove parole inglesi che entravano nella vita familiare».

Rinata al cinema con il film di Denis Arcand (nato lo stesso giorno di Tremblay) e a teatro con *Les belles soeurs*, i testi di Gavreau e Chaurette e il lavoro di Robert Lepage, la cultura quebecchese - Intercity



Una scena di
«Sangue sul collo
del gatto»
presentato a
«Intercity»

l'ha ampiamente dimostrato - conta oggi su artisti e protagonisti di primissimo piano. Portoghese d'origine, giovanissima, una grande passione per il teatro e la danza della maestra Pina Bausch, è Paula de Vasconcelos la regista più corteggiata della rassegna. Suo l'allestimento di *Frammenti di una lettera d'addio letti dai geologi* di Chaurette e suo quello di *Sangue sul collo del gatto* di Fassbinder che ha concluso venerdì sera il calendario degli spettacoli.

Niente sipario, palcoscenico nudo, con le pareti scrostate del fondo illuminate ad arte, e dieci personaggi alla ribalta. Il poliziotto, la vedova, l'amante, la modella, la ragazza, il professore: Fassbinder non pensò neppure di dar loro un nome. Era il 1971, l'anno di *Le lacrime amare di Petra von Kant* e *Libertà a Brema*. In questo mondo di dialoghi vuoti, comunicazioni assenti, affermazioni

tanto categoriche quanto insulse, i personaggi si incontrano casualmente, in una girandola che esclude il senso e che la regista ha trattato con spiccato senso coreografico. Ma c'è tra questi nove umani stereotipati e prosciugati di spessore, anche Phèbe Zeigeist, un'inviata stellare che de Vasconcelos ha spogliato di alterità.

È Phèbe, la bravissima Nathalie Claude (ma gli altri non sono da meno) oggetto della violenza gratuita di tutti gli altri, che immagazzina tutte le frasi che ha udito e le ributta fuori, frullate ed estemporanee, nei cocktail di fine spettacolo. Quando alle sconnesioni del linguaggio congelato sostituisce urla da *Ultrasopri* di Ferrara e un abbraccio faldico. Un susseguo da vampiro che lascia sangue sul collo e solo automi al posto degli uomini.